

che avrebbero fatto tutto quello che io volevo si facesse, chiamo uomini di tutti i partiti, e dico: venite con me a collaborare, perchè noi siamo giovani, inesperti e perchè il compito che ci attende è immenso, e fa tremare le vene e i polsi. In questa Camera vi sono dei ministri: c'è un ministro liberale, l'onorevole De Capitani, un ministro popolare, l'onorevole Cavazzoni, un ministro democratico sociale, l'onorevole Di Cesarò. Io li chiamo a testimoni se nei mesi in cui hanno lavorato con me c'è stato mai uno screezio qualsiasi, se la collaborazione non è stata fraterna, ispirata a cameratismo, ad obbiettività concrete, nonostante le nostre diverse idealità e dottrine.

Ora siamo di fronte al domani; ma prima è necessario vedere con occhio che vorrei chiamare clinico quale è la situazione dell'Italia odierna. Nessuno può negare, a parte coloro che sono come gli emigrati di Coblenza, che vedono sempre nero per necessità di cose e per motivi di polemica, che non ci sia un ritmo aumentato di vita. Nessuno può negare che tutti i gangli del sistema nervoso della Nazione siano restaurati o quasi. Certamente non voglio dipingere un quadro roseo. Nutro sfiducia (*Si ride*); ci sono punti neri e penombre: questa è la vita. Ma se calcolate quello che era l'Italia nei primi mesi dell'agosto 1922, quando i fascisti si accampavano a Bologna, quando scendevano a Trento e patteggiavano col governatore della città, dovete ammettere che un gran cammino è stato percorso e che il merito di ciò va dato al partito fascista.

Sono così obbiettivo e sincero che vi dico che la pressione c'è stata e c'è ancora; ma che è mio proposito di alleviarla. Abbiamo già cominciato del resto: abbiamo diminuito la tassa di ricchezza mobile ai ferrotravvieri, abbiamo ridotto l'imposta sul vino, abbiamo attuate altre agevolazioni. Tuttavia il caro-viveri, i cambi, mi preoccupano. Se ci fosse un finanziere eccelso che mi dicesse come qualmente si possono togliere queste penombre dal quadro, gli sarei grato se mi portasse la sua collaborazione. (*Approvazioni*).

La situazione interna è grandemente migliorata ed io vigilo che questo miglioramento continui.

Non credo necessario soffermarmi sulla politica estera che non è stata oggetto di grandi critiche. Anche non ne voglio sopravvalutare il successo, poichè non è conveniente, non è elegante; c'erano tante piccole e grandi questioni che avevano diviso gli italiani, che avevano prodotto uno squilibrio

morale profondissimo e sono state risolte in maniera che ritengo soddisfacente per gli interessi italiani.

Non v'è dubbio che vi siano ancora grandi questioni da risolvere; massima quella delle riparazioni, agevolata ora dal fatto che Stressemann ha dichiarato di accettare il piano Dawes, ma credo che la situazione dell'Italia sia grandemente migliorata di fronte a quella degli altri Stati. Bisogna vigilare, perchè vi sono trattati che furono fatti con uno spirito che non può essere il nostro; perchè i trattati si fanno con la spada in pugno o secondo giustizia, e non si è fatta nè l'una cosa nè l'altra. Perciò il territorio europeo è pieno qua e là, di punti di dolore, di punti di protesta, di squilibri potenziali, che domani possono provocare, non dirò la catastrofe, perchè io non ci credo, ma la crisi; non dico la catastrofe, perchè i popoli hanno ancora le ossa ammaccate per quella che si chiuse nel 1918.

Ma bisogna vigilare. Ecco perchè accanto alla politica estera di pace — perchè solo la pace ci può permettere di ritornare in piedi — bisogna tenere pronte ed efficienti tutte le nostre forze di terra, di mare e di cielo.

Si è detto: « che cosa pensate della Società delle nazioni? ». E ciò perchè nel discorso della Corona non si è fatto un accenno all'Istituto Ginevrino. Rispondo: nella Società delle Nazioni bisogna restarci.

Bisogna restarci non fosse altro perchè ci sono gli altri, i quali, se noi ce ne andassimo, sarebbero contentissimi; farebbero i loro affari, tutelerebbero i loro interessi senza di noi, e magari contro di noi.

Che cosa possa diventare la Società delle Nazioni, se essa sia una cosa seria o un tentativo puramente embrionale destinato a fallire, se la Società delle Nazioni possa diventare un super Stato — ciò che io escludo — che annulli l'autorità degli altri Stati, ed abbia un super-esercito, il che è impossibile, tutto ciò può essere oggetto di discussione in separata sede. Ma nella Società delle Nazioni si trattano problemi e si prendono decisioni che ci interessano e l'Italia non può rimanere assente.

Ritornando alla politica interna, io mi propongo di far funzionare il Parlamento. Ciò non vi deve stupire. Il fascismo è stato sempre elezionista, anche troppo (*Si ride*): ora sarebbe ridicolo che, essendo elezionisti, non accettassimo anche le conseguenze di questo elezionismo, cioè il Parlamento, cioè l'attività legislativa.

Vi ho già detto che di decreti-legge non se ne faranno. Bisogna discutere i bilanci;